



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

IL NUOVO GENESI

(Continuazione)

— Fin qui non mi dispiace! disse Broncio con un risolino a fior di labbra di soddisfazione, e con un crescente interesse; indi proseguì. « 7. Ma » venne un giovane meno ingenuo, » e più studiato nell'acconciatura » de' capelli, più ricercato e lindo negli abiti di porpora e seta, e d'un » elevatezza d'idee, che poteva levarsi all'altezza de' nobili pensieri della » Creatura bella. — 8. Costui spulse » l'uomo giusto, e si condusse a donna colei che era tuttavia nel fiore » della sua verginezza. — 9. Etrusco » era il nome dell'ardente sposo, che » fu supplentato da un figlio della Lupa, quando Roma era grande e » potente. 10. In processo di tempo » furono varii e talvolta lagrimevoli i destini della Vergine; finchè non » cadde concubina sotto l'incubo impuro e schifiloso di sposo bestiale » lurco divoratore di sego...

A queste parole, scoppiando di col-

lera, Messer Broncio tirò il libro sul grugno del cocchiere, che spalancando le braccia le mani gli occhi e la bocca, versando due fontane di sangue dalle automedontiche narici, gridò con una vociaccia da Spazzacamino: — Altitudine è troppa grazia!

— Longitudine, allontanatevi dal mio servizio e per sempre. — Così dicendo con un andazzo tragico si allontanò dalla scena di sangue nasale, si volse anche una volta indietro, lo sbirciò attraverso la lente dell'occhialino con una feroce compiacenza, e tuonato un terribile: Va!!! dileguosì... Cioè montò nel suo appartamento e coricatosi in letto, cominciò a singhiozzare come un ragazzone che ha perduto l'uccello, e a gridare quanto gliene usciva dalla gola: — Voglio morire!... (seppure non son morto...) Ma prima di dar l'ultimo fiato... (ignoro da che parte m'escirà) prima di far gavazzar sulla mia carcassa preti e becchini, voglio scrivere a questa sedicente Vergine che mi aveva partorita una figlia floraja, con la quale ho passato abbarbicato a lei

come la mignatta intorno ad un corpo, delle ore deliziosissime. Si scriverò alla mia Florida... forse la troverò discreta più che la madre. Io sono venuto un vecchio barboglio; epperò non pretendo che divida il suo letto meco... Ma che almeno cerchi di rappatumarsi con porcellone mio diletteissimo rampollo! — Penna, carta e calamajo adunque... Tutto fu apprestato, e Ser Broncio, con mano tremante vergò la seguente lettera,

» Mio dolce favo di miele!

» Anima dell'anima mia insegata! etc. etc. etc.

» Non scrivo alla mamma tua, perchè è più astuta di te — infine è » una volpe vecchia — ma a te che hai » un cuore di crema... che sei docile come un'agnelletta... Dimmi, » carina mia, vogliamo far la pace? » Obliar reciprocamente il passato? » Se non vuoi esser per me, sii pel » mio fettaccio; che è una bella creatura!... So che tua madre vuol » fondersi... e trascinerà anche te » a questa fusione!... Non farlo vedi... Mio figlio è un po' Pantei-

» sta... ama le scienze... ma circa
 » al confondersi nel mare dell'essere;
 » egli non la intende... Egli profes-
 » sa con Egliel il principio della *Bel-*
 » *la Individualità*. Pensaci, Vorresti
 » perdere la tua autonomia? — Non
 » chiamarti più Florida, e tua ma-
 » dre non più Etruria pel nome ge-
 » nericò d'Italia?... Oh non farlo!
 » Io sto sulle spine! Rispondimi te
 » ne prego; e credimi il tuo svisce-
 » rato *Brighella!* ».

La lettera fu inviata, e invece della figlia rispose la mamma per tutte e due in questo tenore:

» Caro Slappazucco!

» Ho letto il *Genesi* del tuo coc-
 » chiere: mi piacque assai. Io me la
 » rido delle tue pene. Amo di rien-
 » trare come costa nel seno di mia
 » madre, e nomarmi da lei. Ora son
 » debolina pei grandi salassi che tu
 » e la tua razza mi avete fatti, ma
 » diverrò con la mia diletta figlia
 » forte e robusta, facendo parte del
 » gran tutto. *L'union fait la force*.
 » Dice il proverbio francese. M'hai
 » capito? Sta rotto ».

LA VERGINE

FRA BURLONE

UNA GABBIA SENZA FINESTRA

Cinque fringuelli, trovandosi da qualche tempo racchiusi in una gabbia e privi della loro libertà non per vezzo in chi ve li fece porre di privarli della vista, ma perchè non potevano pagare certi debiti da loro contratti — con ciò sia che l'impotenza a pagare certi debiti a quanto pare vada estendendosi anco ai volatili — richiesero il custode della loro prigione, anzi umilmente ne lo supplicarono, di conceder loro l'apertura di un vasto pertugio che è in *altis* della gabbia, non per altro che per respirare un poca d'aria più pura di quella che i loro polmoni assorbono adesso, alimentata da miasmi veramente deleteri. Ed in cambio di questo favore che si auguravano ottenere dalla di lui umanità, i poveri uccelli, volete di più, lo fe-

licitavano per l'anno ora cominciato. Ma costui forse temendo che i fringuelli nella loro qualità di volatili potessero alzar le ali e dall'apertura della gabbia darsela a gambe rescrisse con un *visto* alla loro domanda.

Noi pertanto impietositi ai lai di questi poveri reclusi che prossimi a morire asfissati dal puzzo cantano in tutte le note ed in flebili accenti la loro crudele situazione, poco dissimile a quella del conte Ugolino e dei suoi figli, non abbiamo potuto ristarci dal prendere la penna e dir qualcosa in loro favore, mentre se una colpa hanno, quella si è di essersi lasciati accalappiare nella rete e porre in *domo petri*, quando all'opposto tanti altri loro compagni dotati di maggiore astuzia, a forza di trilli e di piroette non pagano i debiti e non vanno in gabbia.

Questo abbiám voluto dire nella speranza che il custode accogliendo in modo benevolo i nostri rilievi, e considerata l'indole dei cinque fringuelli in *vinculis*, che ci consta esser tutt'altro che pericolosi, e la causa che promosse la loro reclusione, vorrà riprendere in esame le loro preci ed esaudirle, conciliando, e ciò non dev'esserli impossibile avuto riguardo alla sua capacità, i doveri del delicato suo ufficio, con quelli dell'umanità che pure è dovuta anco ai fringuelli, particolarmente quando ne va della loro salute.

Ed ora adempiuto a un sentimento di carità che ne spinse a parlare a pro vostro, ci rivolgiamo a voi uccelli infelici, a voi cui barbari creditori tengono ancora avvinti in catene, e vi eccitiamo a non desistere dalle vostre rispettose memorie presso il custode della gabbia. Procurate di mansuefarlo, esso in fondo non è cattivo; e se a prima vista par tale, lo si deve al doversi egli trovar sempre a contatto di tristi uccelli, diversi da voi, per i quali nessuna gabbia fortissima sarebbe di troppo. Cantategli a quest'effetto le commoventi parole della rondinella pellegrina che rappresentano così bene la vostra situazione, e vedrete che quest'uomo

che sembra d'acciajo diventerà dolce come un agnello.

La musica e *mollit mores nec sinit esse feros*, voi il sapete: e se Orfeo con la sua lira si tirava dietro. — Apollo ci scampi e liberi da un altro poeta simile — massi, montagne, querci ec, non è a dubitare che voi con la melodiosa canzone del carissimo Grossi non vi rendiate propizio quind'innanzi il vostro custode.

BARBABLEU.

UXORICIDJ

A dir vero l'anno che ha nuovissimamente compiuto il suo corso non si è mostrato sulla fine troppo lieto per le mogli, e se dai fatti accaduti dovesse trarsene l'oroscopo per quello che è cominciato, certamente non potrebbero augurarsi loro gran belle cose.

Questi bricconi di mariti, a molti dei quali tardi viene la resipiscenza di portare le escrescenze ossee del cervo si sono messi a farla da truculenti. Nientemeno che per un nonnulla, per il solo capriccio di disfarsi della moglie uno di questi signori nell'ultima settimana del 1859, allorchè la infelice consorte forse era in preda al sonno, taffete, le sega la gola, e strazia in mille guise il di lei corpo. Oh! inumano, antropofago e scellerato di un marito, chi ti die la facoltà di uccidere la tua moglie che dalla voce pubblica vien segnalata come innocente, e che se per anco fosse stata rea non avevi il diritto di assoggettarla a così spietato supplizio? Manca forse il *forum ecclesiae*, mancano forse i mezzi per una legale separazione? Vai che non meriti se non se la esecrazione di un popolo civile qual'è il nostro, e sieti degno che le furie del rimorso non ti lascino un istante di pace entro la cella, ove stai così bene racchiuso.

Ma notiamo bene che ancora le mogli non se ne stanno poffaremmo colle mani alla cintola, imperocchè nel mese decorso una ne fu condannata insieme coll'amasio alla reclu-

TRE ANIME IN UN NOCCIOLO



— Cari fratelli, un'ispirazione mi dice che non andiamo al Congresso.

— Mi star con ti, non andare.

— Mannaggio io ve faccio lo servo fin che no moro.

sione perpetua, per aver d'accordo con questo ucciso barbaramente il marito.

Alla larga! questi sono tali complimenti da fare — indipendentemente da molte altre considerazioni — passar la voglia di coniugarsi.

E poichè siamo sul riferire questi brutti fatti, ci piace ormai di compiere l'ufficio col narrarne uno che, estratto da un libricolo francese e relativo al nostro subietto, non può che interessare i lettori. Eccone testualmente il racconto:

» Al principio dell'estate del 1859, un negoziante di Parigi, M. R. . . . fece acquisto di una proprietà situata a poca distanza dalla capitale, e che al momento della rivoluzione apparteneva a una famiglia nobile, oggidì estinta, e di cui il nome è celebre nell'istoria della Francia ».

» Volendo fare alcuni cambiamenti interni negli appartamenti dei diversi piani, M. R. . . . in un dato giorno, poseci muratori all'opra. Costoro nel demolire scoprirono nella muraglia un voto formante una specie di armadio orizzontale della lunghezza di due metri sopra uno di altezza. Là essi trovarono sdraiati come in una tomba, due scheletri ravvolti in vestimenti ancora assai ben conservati. »

» M. R. . . . tosto prevenuto, dette avviso di questa scoperta al commissario di polizia del cantone, e questo magistrato con l'assistenza di un medico, venne a procedere alle ispezioni prescritte in simili casi. L'esame degli scheletri fece conoscere che uno era quello di una donna, e l'altro quello di un uomo, e che all'epoca della loro morte, rimontante a settant'anni in circa, essi dovevano aver l'età, la prima, di venti a venticinque anni, il secondo di trenta a trentacinque anni. I più antichi abitanti del paese furono consultati e nessuno di loro si sovvenne di un avvenimento che potesse spiegare la presenza in quel luogo di questi avanzi umani.

« Frattanto il commissario di polizia, sperando di trovare nel nascondiglio che lor serviva di tomba qualche oggetto capace di guidarlo nelle

ricerche, operò in questo nascondiglio una minuziosa perquisizione. La sua aspettativa non fu delusa ed egli trovò un piccolo forziere in legno d'ebano, che bisognò spezzare per aprirlo e che racchiudeva un manoscritto di dodici foglietti che il tempo aveva lasciati intatti. La scrittura soltanto, nera probabilmente nell'origine, aveva subito un'alterazione che l'aveva resa color ruggine, ma ciò non pertanto non era meno perfettamente leggibile. » « Ora, questo manoscritto, oltre alcuni dettagli biografici sopra i membri di cui si componeva la famiglia che possedeva un tempo il castello, fornì al magistrato il racconto seguente sull'origine degli scheletri trovati nella muraglia, « Sono due anni che io sposai madamigella Antonietta di L. . . . era una giovine donna compita, ricevuta alla corte, e di cui la virtù non era mai caduta in sospetto. Si diceva frattanto che il marchese di M. . . . l'aveva vivamente ricercata in sposa, che essa non si era mostrata insensibile alle sue premure, che tuttavolta non erano giammai state che rispettosissime, ma che in fine Antonietta, alla quale i suoi parenti avevano fatto comprendere che il marchese, carico di debiti e di cui il blasone era bruttato da molte avventure scandalose, non poteva esser per lei un'onorevole sposo, l'aveva congedato in guisa da fargli perdere qualunque speranza. Io dovevo dunque, sposando Antonietta che altronde io amava, esser convinto che lei sarebbe una sposa tenera e fedele. Però non doveva disgraziatamente esser così. »

» Inviato, per ordine del re, in missione in Fiandra, io era dopo quindici giorni a Lilla, allorchè io ricevo da una persona degna di fede l'avviso che mia moglie m'ingannava, e che non stava che a me il sorprenderla col marchese di M. . . . nel mio castello di . . . Dominato dal desiderio ardente di vendicare il mio onore, io partii accompagnato solamente da un fedele domestico, e nella notte dal 1. al 2. di febbraio 1788., noi e' introducevamo furtivamente nel castello. Notte terribile che ha veduto la mia ven-

detta! Ma io abbrevio i dettagli della orribile scena che ebbe luogo nella camera dove io sorpresi i colpevoli: io li uccisi a colpi di spada! . . . »

» Allorchè il mio furore fu calmato, e che io mi vidi in presenza di due cadaveri, io ebbi orrore del mio delitto e non pensai che a nascondere a tutto il mondo. Il castello che noi abitiamo nell'inverno, non era guardato che da un vecchio servitore; che, con il mio domestico, furono i soli miei complici. Devoti dopo lungo tempo alla mia famiglia essi mi hanno giurato di non rivelar giammai, me vivente, questo terribile segreto. Aiutato da loro io ho rimosso la tappezzeria di un muro grossissimo della camera da dormire ed ho scavata una tomba che ho murata chiudendo così i cadaveri di coloro che io aveva punito dell'offesa fatta al mio onore. » »

» » Nel piccolo forziere d'ebano ho lasciato questo racconto, volendo che nel giorno in cui si scoprirà questa tomba misteriosa si conosca nello stesso tempo come e perchè un di X . . . si è reso delinquente. Possa io non veder questo giorno! può darsi che scorrano degli anni avanti la scoperta di questa tomba; allora, della mia famiglia estinta, non resterà più che il nome istorico; io non voglio che questo sia diffamato dalla presunzione di un delitto; io voglio che la posterità sappia come l'ultimo dei X. ha vendicato il suo onore. » »

» » Castello di . . . li 10. Febbraio 1788 — Conte di X . . . » »

» Li scheletri della sua moglie e del marchese di M. . . . furono inumati nel cimitero della comune sul territorio della quale è situato il castello. »

Ora a noi: se tutti i mariti dovessero oggidì infilare le mogli infedeli e i loro cavalieri serventi, vedremmo stidionate più belle di quelle che ordinariamente si veggono alla fila in mercato, e la luna di miele che dura si poco, andrebbe a convertirsi in luna di cicuta.

TURULLULLURULLA